



Audizione informale sulle priorità di utilizzo Recovery Fund

Commissione bilancio - Camera dei Deputati

Lunedì 7 settembre 2020

QUADRO MACROECONOMICO

Congiuntura economica: tanta incertezza e troppa debolezza

L'epidemia più grave dell'ultimo secolo ha innescato una delle peggiori crisi globali. La diffusione del Covid-19 ha cambiato profondamente la vita delle persone e, inevitabilmente, le prospettive economiche e sociali nel nostro Paese come in tutto il mondo. Resta molto incerta l'intensità della recessione tanto quanto la capacità e la velocità della ripresa. Negli USA e nei paesi emergenti la pandemia dilaga in modo esponenziale. I rischi di una seconda ondata non appaiono scongiurati nemmeno nei paesi europei in cui il picco è stato superato. Pur manifestandosi come una crisi simmetrica, l'impatto economico e occupazionale del Coronavirus si distingue nelle diverse economie per densità e ritmo, anche in ragione dei provvedimenti di distanziamento sociale e delle misure economiche erte in campo. Nel complesso, nel secondo trimestre di quest'anno, l'attività economica mondiale ha registrato un'imponente flessione.

In Italia, agli effetti dello shock economico scaturito dalla pandemia Coronavirus, tanto dal lato della domanda quanto dell'offerta, si sono sommate le debolezze storiche e le tendenze pre-pandemiche nei trimestri precedenti già indicavano una frenata della domanda aggregata, purtroppo proprio in corrispondenza di un annunciato rallentamento del commercio internazionale e della crescita globale (nel 2019 si è toccato il tasso più basso dell'ultimo decennio), indebolita nel corso degli ultimi due anni, anche per effetto dell'acuirsi delle tensioni geopolitiche e commerciali – affatto superate – che hanno aumentato l'incertezza a livello globale.

Nel primo trimestre dell'anno il commercio internazionale ha subito una contrazione congiunturale (-2,7 per cento) e una significativa flessione tendenziale (-11,3 per cento), risentendo del calo della domanda nella maggior parte delle economie, dell'interruzione dei flussi turistici e dei minori scambi connessi con le catene di fornitura globali; nel secondo trimestre 2020, poi, gli scambi internazionali si sono ulteriormente ridimensionati e il commercio mondiale di merci in volume segna una flessione del -12,5 per cento rispetto ai tre mesi precedenti.

Nelle principali economie il PIL si è progressivamente ridotto già dal primo trimestre dell'anno in corso, ma se in Cina, colpita per prima dall'epidemia, la contrazione sembra essersi arrestata e si conta un forte rimbalzo nel secondo trimestre (+11,5 per cento in termini congiunturali), la recessione è divenuta più ampia negli Stati Uniti e in Europa, con contrazioni del PIL del 12,1 per cento per l'Area euro (con Germania a -10,1 per cento, Francia a -13,8 e in Spagna a -18,5 per cento) e del 9,5 per cento per gli USA nel secondo trimestre rispetto al precedente. La ripresa cinese rischia, peraltro, di anticipare nuovi squilibri macroeconomici, dettati sia dalla corsa all'approvvigionamento delle materie prime, sia dalla ricomposizione delle quote di commercio internazionale dovuta alla ripresa delle esportazioni asiatiche. Dopo il minimo di 19 dollari al barile di metà di aprile, i corsi petroliferi sono parzialmente risaliti (43 dollari al barile a giugno), in funzione dell'accordo raggiunto tra i paesi OPEC e della graduale ripresa della domanda di greggio proprio dalla Cina. Non a caso l'Europa punta a una maggiore indipendenza dalle fonti energetiche estere e a un nuovo sviluppo sostenibile. Negli USA in un paio di mesi la disoccupazione non era mai stata così alta dal Dopoguerra (14,7 per cento, dal 3,5 per cento di febbraio e 22 milioni di posti di lavoro in meno) solo parzialmente recuperata nel secondo trimestre 2020 (con un tasso di disoccupazione all'11,1 per cento a giugno), mentre nell'Eurozona - grazie al sistema di protezione sociale e, in generale, al modello sociale europeo - la disoccupazione è aumentata in misura relativamente contenuta (dal 7,1 per cento di marzo al 7,8 di giugno).

Tuttavia, gli indicatori congiunturali di giugno e luglio (produzione industriale, vendite al dettaglio, ecc.), pur mostrando un lieve miglioramento dopo il crollo di marzo e aprile, non fanno presagire una ripresa verticale e lasciano intendere che i tempi per il recupero dei livelli precedenti siano più lunghi del previsto, delineando una dinamica del PIL più a simile a una "L" che a una "V".

Anche in Italia non si poteva che prevedere una fortissima caduta del PIL nel secondo trimestre 2020, ma a renderla davvero preoccupante, oltre alla ovvia flessione dei consumi (anche pubblici, -0,9 punti), è la riduzione degli investimenti fissi (-14,9 per cento), la componente della domanda aggregata già più lontana dal recupero dei livelli del 2007. Le esportazioni hanno registrato un crollo del 26,4 per cento e le importazioni del 20,5 per cento. Difficile immaginare un rimbalzo nel terzo trimestre che riesca a rimontare il -12,8 per cento di variazione del prodotto (e fare i conti con la cosiddetta variazione acquisita di -14,7 punti). La variazione congiunturale negativa del PIL nazionale è la

sintesi del contributo di -9,5 punti della domanda interna (al netto delle scorte) e di -2,4 punti della domanda estera netta. La branca di attività economica più colpita è l'industria che patisce una riduzione di oltre un quinto del valore aggiunto. La mancanza di investimenti e di aspettative positive ha generato una riduzione strutturale della capacità produttiva con dati pesantissimi. L'indice di produzione industriale ad aprile ha segnato una contrazione mai osservata (28,4 per cento a marzo, in cui già si rilevava una variazione di -20,5 punti percentuali).

Ancor più allarmanti risultano i dati sull'occupazione, che indicano una perdita di quasi 2 milioni e 700 mila unità di lavoro (e oltre 4 milioni e 100 mila rispetto al secondo trimestre 2019) nel nostro sistema economico. Leggendo l'impatto congiunturale della pandemia sul mercato del lavoro italiano, attraverso la comparazione tra i dati di febbraio e di giugno 2020, considerando così anche gli effetti del *lockdown* prima della ripresa delle attività in tutti i settori, si contano 557 mila occupati in meno, soprattutto donne, giovani e precari. Le perdite di posizioni lavorative sono state più contenute grazie al blocco dei licenziamenti e all'estensione degli ammortizzatori sociali. Come esposto anche dalla stessa BCE, senza tali interventi – fortemente sollecitati dai sindacati confederali – che hanno contribuito ad attenuare gli effetti negativi del Coronavirus sui redditi e sull'occupazione, l'Italia avrebbe registrato a maggio 2020 un tasso di disoccupazione vicino al 25%. Eppure, il vuoto di input di lavoro resta enorme e il mercato del lavoro è ancora più fragile e diseguale.

A partire da maggio l'andamento mensile della produzione, delle esportazioni e dei consumi suggerisce una graduale ripresa dell'economia, ma il ritmo di variazione dei diversi indici risulta troppo modesto per scongiurare una media annua negativa. Anche sul versante del mercato del lavoro, l'inversione di tendenza di luglio (+0,4 per cento di occupati, circa 85 mila unità) deve fare i conti comunque con un gap di oltre 470 mila occupati rispetto allo scorso febbraio.

Il rallentamento della dinamica dei prezzi al consumo dei primi mesi del 2020 si è trasformato in deflazione, nonostante le nuove politiche monetarie espansive della BCE. Ad agosto il tasso di variazione annuo dell'indice nazionale per l'intera collettività (NIC) è sceso a -0,5 per cento (dopo -0,4 a luglio e -0,2 a maggio e giugno), soprattutto a causa della caduta dei prezzi dei beni energetici – anche come effetto della marcata contrazione delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali, cui si è aggiunto l'ampliarsi dei ribassi relativi ai servizi di trasporto – sebbene anche l'inflazione di fondo (calcolata escludendo energia, alimentari e tabacchi) sia rimasta attorno allo zero-virgola e ad agosto ha raggiunto il valore più basso da ottobre 2016 (0,1 per cento), delineando una variazione dei prezzi acquisita per il 2020 pari a zero. Certamente, bassa inflazione e deflazione rappresentano il riflesso della recessione e, più in particolare, della diminuzione della domanda. Un rischio, oltre che per le aspettative degli attori economici e le attese dei mercati finanziari, anche per la tenuta dei conti pubblici, la cui sostenibilità, come noto, viene misurata in rapporto alla crescita nominale.

Problemi strutturali e sfide per il futuro: nuova crisi, vecchie debolezze ma anche potenzialità

In Italia, il Covid-19 ha determinato un impatto negativo a livello economico e sociale che non ha precedenti dal Secondo dopoguerra, evidenziando ancora una volta la debolezza sistemica, strutturale che il nostro paese vive da tempo. Il declino di lungo periodo della nostra economia si acutizza negli anni Novanta, con le politiche di consolidamento fiscale e di moderazione salariale e peggiora con le politiche europee di austerità e di svalutazione competitiva adottate dopo la Grande recessione del 2008-09. Bassa crescita e alto debito pubblico sono solo la conseguenza. L'emergenza causata dal Covid-19 ha reso solo più evidente tale debolezza endemica che coinvolge complessivamente sia la domanda che l'offerta: pochi investimenti, bassa produttività, dinamica salariale stagnante, disuguaglianze distributive del reddito e della ricchezza, struttura produttiva composta da micro-piccole imprese, scarsa propensione alla ricerca e all'innovazione, forte dipendenza dal credito bancario, specializzazione produttiva in settori a bassa intensità tecnologica. La perdita di competitività e, soprattutto, di capacità di generare valore aggiunto, prima e dopo la crisi, va individuata nella progressiva riduzione dell'accumulazione di capitale e della produttività "di sistema" (produttività totale dei fattori, TPF), in stretta correlazione con la riduzione della quota di reddito nazionale che va al lavoro. Nel nostro paese comprimere i salari vuol dire anche trattenere gli investimenti. È ora di tornare a un schema di crescita *wage-led*, più bilanciato e resiliente agli shock congiunturali, al contrario dell'attuale modello *export-led*.

. Come ricorda anche l'Istat, dal 1995 al 2018, il valore aggiunto del sistema economico produttivo italiano conta una crescita media annua di appena lo 0,7 per cento – molto al di sotto degli altri paesi industrializzati europei – originata

soprattutto da una produttività del capitale addirittura negativa (uguale e contraria per -0,4 punti medi l'anno) e una variazione media della TPF pari a zero a fronte di una produttività del lavoro mediamente pari a 0,4 punti l'anno.

L'Italia esce da tre decenni caratterizzati da ampie privatizzazioni che hanno sottratto allo Stato molti settori strategici e da diverse riforme del mercato del lavoro che hanno peggiorato la qualità dell'occupazione e spinto i salari verso il basso. A questi due elementi vanno aggiunte le varie riforme del sistema universitario che hanno emarginato la ricerca. Tutte queste scelte hanno privato il Paese degli strumenti necessari per sostenere una politica di sviluppo di lungo periodo tra cui una chiara e definita politica industriale, la cui assenza è ben rappresentata dalle decine di crisi aziendali sul tavolo del Ministero per lo Sviluppo Economico.

Negli anni Duemila, prima e dopo la Grande recessione, la deregolazione del mercato del lavoro ha ridotto i salari e favorito la competizione sui costi favorendo la ripresa dell'export negli ultimi dieci anni – unica componente del PIL che nel nostro Paese ha ritrovato e superato il livello del 2007 – ma generando un ben più acuto aumento delle disuguaglianze e un profondo vuoto di domanda, soprattutto di investimenti fissi, ben lontani dal livello pre-crisi, acuendo peraltro i divari esistenti nello stesso sistema di imprese. Gli investimenti pubblici restano sotto del 30% rispetto al livello del 2007. Senza aspettative di aumento della domanda, a partire da quella pubblica, le stesse imprese private non investono, non assumono e non crescono di dimensione.

D'altra parte, nell'ultimo decennio gli investimenti pubblici in impianti, macchinari, armamenti, costruzioni sono stati progressivamente ridimensionati fino a solo il 2,3 per cento del PIL, livello inferiore alla media dell'Eurozona. Anche gli investimenti pubblici in R&S risultano molto al di sotto delle altre principali economie avanzate. Esiste, peraltro, una stretta correlazione tra la polarizzazione delle imprese italiane verso settori a bassa intensità tecnologica e di conoscenza e un minore "disaccoppiamento" tra produzione e generazione di valore aggiunto e consumo energetico. L'efficienza produttiva è coniugabile con quella ambientale, ma richiede una maggiore qualità dei processi, dei prodotti e del lavoro.

Va ricordato che i provvedimenti economici e fiscali non generano tutti la medesima crescita e la "magnitudo" del cosiddetto moltiplicatore fiscale varia in base alla tipologia di misura messa in campo. La più alta moltiplicazione del PIL, fin dal primo anno, è ascrivibile alla creazione diretta di lavoro e agli investimenti pubblici. Gli investimenti rappresentano la chiave di volta per aumentare la domanda e allo stesso tempo qualificare l'offerta produttiva. L'accumulazione rappresenta il presupposto per aumentare la forza lavoro e l'occupazione, soprattutto giovanile e femminile, incrementando la crescita potenziale e risanando per questa via i conti pubblici.

Lo Stato non può svolgere semplicemente il ruolo di erogatore di garanzie, sussidi e incentivi ma deve tornare a guidare e a essere protagonista, dotarsi di strumenti per ricostruire nuove politiche industriali e filiere produttive indicando le priorità e determinando le necessarie sinergie. La decisione su come e dove collocare le risorse, con quali finalità, in quali settori non riguarda solo le imprese, riguarda tutti, riguarda il Paese e il suo futuro.

Previsioni economiche: scenari in movimento, ma l'Italia sempre in coda

Tutti le istituzioni internazionali hanno rivisto a ribasso le previsioni di crescita, che già delineavano una recessione mondiale senza precedenti. Inoltre, l'OCSE già a giugno ha diffuso due scenari alternativi, in base a ipotesi più ottimistiche o pessimistiche, fondate su tempi e luoghi della diffusione dell'epidemia e sulla possibilità di una seconda ondata per alcuni paesi. A giugno il FMI ha previsto che il PIL mondiale si riduca del 4,9 per cento (-1,9 punti rispetto alle stime di aprile), prefigurando – nello scenario più ottimistico – una ripresa del 5,4 per cento nel 2021. In tutti questi scenari previsionali il nostro paese si trova tra gli ultimi in classifica, sia per intensità recessiva che per debolezza della ripresa.

Anche in Italia, secondo tutti i modelli di previsione nazionali, l'attività economica tornerebbe a espandersi nella seconda metà dell'anno, pur nell'incertezza dei tempi e dell'intensità, senza recuperare il livello precedente alla crisi pandemica prima di almeno due anni. Esaurendo le misure di sospensione, infatti, l'attività economica è ritornata a crescere ma senza immediata corrispondenza né nella quantità, né nella qualità della domanda nazionale, mutata anche con il cambiamento dei comportamenti dei consumatori a fronte del Coronavirus; come neppure nella domanda estera sottoposta alla diffusione incrementale dell'epidemia, che comporta inevitabili ripercussioni negative sugli scambi con l'estero.

Rispetto al quadro macroeconomico stilato dal Governo nel DEF di aprile scorso, le previsioni più recenti dei principali istituti nazionali (in ordine temporale Prometeia, Banca d'Italia, REF, UPB e SVIMEZ) hanno tutte stimato un impatto del Covid-19 più negativo sul PIL 2020 ma anche una crescita più sostenuta nel 2021. Tuttavia, tali previsioni hanno ripetutamente incorporato anche i provvedimenti economici e finanziari messi in campo dal Governo per fronteggiare l'emergenza. L'UPB (nella previsione del 5 agosto) ha elaborato le previsioni 2020 e 2021, incorporando anche le più recenti decisioni di scostamento del Bilancio che, unitamente alle misure precedenti, dovrebbero generare 2,5 punti di crescita aggiuntiva, comportando una variazione positiva del 5,6 per cento nel 2021, dopo una contrazione del -10,4 per cento nell'anno in corso. La ripresa "non sarebbe tuttavia sufficiente a riportare i livelli produttivi su valori prossimi a quelli registrati prima dell'inizio della pandemia; il prodotto lordo sarebbe inferiore a quello del 2019 per circa cinque punti percentuali (anche in termini nominali)". Il quadro di previsione presentato dall'UPB sottende una ripresa graduale ma definitiva dell'attività economica, quindi esclude l'eventualità di una seconda ondata di contagi che renda necessari nuovi provvedimenti restrittivi alla mobilità. D'altra parte, pur scontando la piena efficacia delle misure espansive di politica monetaria e fiscale, non vengono considerate le misure ulteriori che potranno essere finanziate nel corso dei prossimi mesi nell'ambito delle iniziative adottate a livello comunitario in risposta alla crisi pandemica, a partire dal Next Generation EU.

Dalla portata della ripresa dipende il successo dell'Italia e dell'Europa, sia per scongiurare nuove politiche restrittive che potrebbero riaffacciarsi dinanzi a finanze pubbliche fuori controllo, sia per il nuovo corso democratico dell'Unione europea, oltre che per la possibilità di costituire una nuova posizione nella scacchiera geo-economica mondiale, basata su una politica convergente dei diversi Stati Membri – sulla domanda europea e non più divergente sulla competizione internazionale – verso la sostenibilità, l'innovazione e un nuovo modello sociale.

Misure per l'emergenza e impatto sulla finanza pubblica: ci vuole più crescita, subito

L'emergenza pandemica, con tutta la sua gravità e ampiezza, ha imposto un improvviso cambiamento nell'elaborazione e negli obiettivi delle politiche economiche e sociali, a livello nazionale come sovranazionale. La *governance* europea ha senza dubbio cambiato approccio rispetto alla Grande crisi del 2008, amplificando le già espansive politiche monetarie non convenzionali (con il nuovo programma PEPP) e, soprattutto, sospendendo il Patto di stabilità e crescita (e di fatto il *Fiscal Compact*), prevedendo nuove regole (basti citare il *Temporary framework*) e attivando una serie di nuovi fondi sovranazionali (basti ricordare la nuova linea di credito della BEI e del MES, il fondo *SURE*, il *Recovery Fund* e la strategia *Next generation EU*) per far fronte all'emergenza, ma anche in coerenza con la strategia "intelligente, inclusiva e sostenibile" già tracciata nell'Agenda europea 2020, rafforzata dopo la Cop21 e perseguita nei fatti dallo scorso anno (basti citare il *Green Deal* europeo) con il cambio di Parlamento europeo e Commissione europea.

Considerando che il nostro Paese è stato il primo dell'Unione Europea a subire una rapida diffusione del Coronavirus, in sei mesi le risorse impegnate in deficit dal Governo italiano ammontano complessivamente a circa 100 miliardi di euro (pari al 6,2 per cento di indebitamento netto della P.A.) e oltre 800 miliardi di liquidità garantita come leva finanziaria – a detta del MEF – con l'intento di "evitare che la crisi pandemica, inserendosi su un contesto di scarso dinamismo economico del Paese, nonché di complessi cambiamenti geopolitici a livello mondiale, sia seguita da una fase di depressione economica" (DEF 2020). Le principali direttrici di intervento economico possono essere ricondotte, per un verso, al rafforzamento del sistema sanitario e, in generale di protezione e sicurezza dei cittadini, e per l'altro verso, a interventi di natura fiscale e finanziaria per le imprese, soprattutto per i settori più esposti o più strategici, ad ammortizzatori sociali e altre forme di sostegno al reddito da lavoro, a misure di contrasto alla povertà e di aiuto alle famiglie. Pur essendo tra i paesi che hanno impegnato più risorse per la ripresa – anche in ragione della maggiore intensità della recessione – la spesa per investimenti fissi, che genera una maggiore moltiplicazione del PIL, risulta ancora marginale.

Sempre secondo l'UPB, il quadro macroeconomico delineato, considerati anche gli effetti degli interventi finora adottati per contrastare l'emergenza, comporterà un peggioramento del deficit (dall'1,6 del 2019 al 13 per cento nel 2020) e del debito pubblico in rapporto al PIL (dal 134,8 per cento del 2019 al 160 per cento a fine anno) per poi rientrare parzialmente nel 2021. Oltre agli effetti quantitativi degli interventi fiscali, il balzo delle finanze pubbliche nel 2020 sarebbe imputabile per oltre la metà alla flessione del PIL nominale e, dunque, all'impatto sul Bilancio del deterioramento congiunturale. Ciò non toglie che occorra riassorbire gli alti livelli di debito pubblico raggiunti nel più breve tempo possibile, soprattutto quando il virus sarà controllato con l'introduzione di un vaccino. La via della sostenibilità dei conti pubblici italiani può passare solo per una nuova crescita, più marcata e duratura.

Anche per questo, la sfida più complessa è ancora tutta davanti a noi e si chiama *Recovery and Resilience Facility*. Attraverso il Piano di Ripresa e Resilienza che il Governo sta mettendo a punto alla luce del nuovo strumento europeo, l'Italia e l'Europa possono cogliere l'occasione per passare dall'emergenza a un nuovo modello di sviluppo, rilanciando gli investimenti, la ricerca, l'istruzione, l'innovazione e l'occupazione, oltre che programmando le riforme di struttura più utili per una nuova crescita bilanciata e per la transizione verso un'economia più sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che da quello economico e sociale. La crisi generata dal Coronavirus ha, infatti, riaperto la discussione sulla necessità di cambiare il modello di sviluppo e sull'importanza dello Stato come principale attore economico. Nell'attuale dibattito che si è sviluppato sia in ambito accademico che politico si è tornati a discutere dello Stato come curatore dei settori strategici dell'economia – non solo di mercato – per contrastare i cambiamenti climatici, per favorire la riconversione energetica del sistema produttivo, l'economia circolare e la protezione dell'ambiente, ma anche come creatore e promotore della piena e buona occupazione. Questi temi erano stati affrontati anche dopo la Grande Recessione del 2008 – anche e soprattutto dal Sindacato – benché siano stati archiviati rapidamente. La crisi che abbiamo davanti oggi è molto più ampia, per estensione e profondità, del 2008 e ha bisogno di risposte inedite e coraggiose alle diverse questioni strutturali che, con la pandemia del Covid-19, si sono aggravate. È il momento di proporre nuove politiche industriali e infrastrutturali, energetiche e ambientali, distributive e redistributive, fiscali e sociali che assegnino al settore pubblico la funzione di riorientare gli investimenti e di ripensare l'intero sistema economico in funzione dell'ambiente, in coerenza con gli obiettivi di diffusione dell'innovazione e di riduzione delle disuguaglianze.

PRIORITA'

Next generation Eu è il programma predisposto dalla Commissione Europea in risposta alla crisi economica e sociale innestata dalla pandemia. Nel quadro delle varie misure, il Fondo di ripresa e resilienza, rappresenta la parte più consistente dal punto di vista economico e fornirà supporto a progetti di riforma e investimento per contrastare gli effetti della pandemia sul versante sociale ed economico e per affrontare le transizioni verde e digitale. Il nostro paese dovrà quindi definire un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, coerente con gli obiettivi orizzontali che l'Europa ha definito.

Programma	Obiettivi	Risorse complessive
Dispositivo per la ripresa e la resilienza	Semestre europeo, transizione verde e digitale, resilienza.	672,5 miliardi di EUR, di cui: - prestiti 360 miliardi di EUR; - sovvenzioni 312,5 miliardi di EUR
REACT-EU	Mantenimento e creazione di posti di lavoro, in particolare per le persone in situazioni di vulnerabilità, l'occupazione giovanile e l'accesso ai servizi sociali Sostegno a PMI, ai sistemi sanitari, alla transizione verde e digitale	47,5 miliardi di EUR
Fondo per una transizione giusta	Transizione verso la neutralità climatica	10 miliardi di EUR
Sviluppo rurale	Supporto alle aree rurali per cambiamenti strutturali in linea col Green Deal	7,5 miliardi di EUR
InvestEU	Investimenti privati in infrastrutture sostenibili, ricerca, innovazione e digitalizzazione	5,6 miliardi di EUR
Orizzonte Europa	Sostegno dei processi di R&D in materia di salute e clima	5 miliardi di EUR
RescEU	Sostegno protezioni civili nazionali	1,9 miliardi di EUR

Nel nostro paese la pandemia ha aggravato e reso più evidenti le disuguaglianze economiche, sociali e territoriali, frutto della crisi e di politiche economiche e sociali che hanno determinato per tanta parte della popolazione, meno sicurezza sociale e più impoverimento, aumentato le paure, ampliato i divari in particolare tra il Nord e il Sud del paese. Ha messo in luce tutte le nostre debolezze e criticità. Per queste ragioni il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza dovrà ridefinire **il futuro** del nostro paese su un **nuovo modello di sviluppo basato sull'economia della cura** delle persone, del **territorio**, dell'**ambiente** che si contrapponga all'economia dell'incuria e dello spreco e della crescita insostenibile.

Tale piano a nostro parere dovrà concentrarsi sulle fragilità e i divari da un lato, sui nodi di sistema dall'altro, per consentire al nostro paese di affrontare le sfide economiche e sociali

e garantire equità e sostenibilità. Prima di passare alla definizione della priorità intendiamo sottolineare elementi propedeutici per la definizione e le caratteristiche del Piano:

- **Concentrazione e selezione:** Sarebbe sbagliato frammentare in centinaia di progetti le risorse europee. Occorre individuare alcune grandi obiettivi strategici, grandi missioni sulle quali piegare le risorse e i progetti. Occorre avere il coraggio di scegliere e selezionare le direttrici per evitare di un elenco di interventi omnicomprensivo.
- **Governance unica:** l'attuazione del RRF vi deve essere un luogo o soggetto unico che abbia la responsabilità della progettazione ed esecuzione. Per garantire la velocità che ci è chiesta dall'Europa, non possiamo replicare lentezze, frammentazioni, sovrapposizioni tra livelli istituzionali.
- **Coerenza:** La coerenza tra obiettivi del PNRR e le disposizioni messe in campo da regioni e istituzioni territoriali e grandi imprese pubbliche è fondamentale per poter centrare gli obiettivi. Infatti sarebbe controproducente per cogliere gli obiettivi, una dinamica non correlata o addirittura opposta.
- **Partecipazione:** occorre un largo coinvolgimento reale a partire dalle parti sociali, sia nella fase di definizione delle priorità e dei progetti, sia nella fase di verifica degli stessi.

 **Il Piano oltre agli investimenti pubblici dovrà prevedere un pacchetto di riforme** correlate anche non direttamente sostenute dalle risorse europee. In particolare:

- Una **Riforma fiscale** organica che dovrà incrementare la progressività e l'equità e contrastare l'evasione fiscale e contributiva e prevedere una revisione degli incentivi e dei sussidi in particolare quelli ambientalmente dannosi.
- Un **sistema universale degli ammortizzatori** e investimenti sulle politiche attive, **sostegno alla contrattazione collettiva** e contrasto al lavoro nero e contratti pirata attraverso una **legge sulla rappresentanza**.
- Un intervento strutturale sul nostro **sistema di istruzione** che innalzi i livelli di istruzione e definisca un sistema strutturato di formazione permanente.
- La definizione di una legge nazionale sulla **non autosufficienza**.

Sul versante previdenziale è necessario intervenire per dare stabilità al sistema e certezza alle persone, attraverso flessibilità, equità e solidarietà, in particolare per giovani, donne, lavori più gravosi, discontinui, lavoro povero. Va inoltre previsto nell'immediato un accesso anticipato alla pensione per chi è particolarmente esposto alle conseguenze del virus, come le persone più anziane, gli invalidi...

 **Nella definizione degli obiettivi del Piano individuiamo tre target trasversali** sui quali indirizzare particolare attenzione:

- Il primo è un **target territoriale** determinato dall'ampliarsi dei divari: Nord- Sud ma anche centro periferia, con particolare attenzione alle aree interne e alle periferie urbane e le città.
- Altro obiettivo trasversale riguarda la condizione di **giovani e donne** in particolare sul versante occupazionale e di condivisione vita - lavoro.

- Il terzo target è rappresentato dalle aree di **crisi industriale** che rappresentano luoghi in cui si accompagna la dimensione produttiva con la esigenza di riconversione ecologica e ambientale.

Per affrontare le due transizioni – ambientale e digitale – che sono alla base di NGEU è necessario un nuovo ruolo protagonista dello Stato deve tornare ad occuparsi in maniera diretta e con nuovi strumenti regolatori del mercato e che dovrà essere, nelle funzioni strategiche del paese, il perno attorno a cui si rafforza il posizionamento competitivo. Anche in questa direzione riteniamo necessaria la creazione di una **Agenzia per lo sviluppo**, capace di definire la specializzazione industriale del paese, coordinare ed orientare, nella loro differenza funzionale, l'azione dei diversi attori e strumenti del sistema e di coinvolgere anche i grandi attori economici - a partire dalle grandi imprese pubbliche - cercando di incentivarne scelte coerenti con gli obiettivi del programma. In questo senso è necessario attribuire un ruolo centrale e relativa valorizzazione della **ricerca**, sia di base che applicata.

Le priorità che individuiamo sono: sanità, istruzione, lavoro sostenibile, riconversione ecologica e decarbonizzazione, infrastrutture e digitalizzazione.

Sintesi delle priorità sulla base delle schede per gli Stati generali dell'Economia (in allegato).

Sanità	• Universalità del SSN e rafforzamento in particolare nelle regioni Sud e aree interne • Potenziamento della rete territoriale delle cure primarie e delle case della salute, dei servizi socio-assistenziali e dell'assistenza domiciliare • Rafforzamento del sistema dei controlli e Protocolli sulla sicurezza • Potenziamento residenze sanitarie e case di riposo
Istruzione e formazione	• Investimento sugli organici nel settore scolastico e dei servizi educativi per un aumento del tempo scuola e ridurre il sovraffollamento delle classi/sezioni • Sviluppo del Sistema di educazione e di istruzione da 0 a 6 anni: potenziamento dell'offerta educativa nella fascia di età 0/3 anni e obbligatorietà della scuola dell'infanzia • Estendere in modo strutturale il tempo pieno nella scuola primaria • Obbligo scolastico a 18 anni • Progetto straordinario per edilizia scolastica e dotazione della banda ultra larga a tutti i plessi • Formazione e diritto soggettivo all'apprendimento

	permanente ● Ricerca e Università: recuperare il gap di risorse con l'Europa
Lavoro sostenibile	● Piano straordinario dell'occupazione nei settori pubblici ● Contrasto alla precarietà e occupazione stabile e di qualità. ● Sostegno alla condivisione vita -lavoro. ● Sostegno all'occupazione femminile e giovanile ● Lavoro garantito con lo Stato datore di lavoro di ultima istanza (capacità amministrativa, manutenzione territorio, patrimonio artistico-culturale, nuovo welfare).
Riconversione ecologica e decarbonizzazione	● Piano di investimenti per la riconversione verde delle produzioni a partire dalle aree di crisi. ● Mobilità sostenibile delle persone e delle cose come sistema con un forte orientamento nella pianificazione e nei bisogni al territorio e alla riconversione verde. ● Manutenzione del territorio e delle opere pubbliche, reti idriche e ricostruzione cratere terremoto, edilizia scolastica e sanitaria. Valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e paesaggistico. ● Definizione di una Agenda urbana per le città sostenibili. ● Strategia nazionale per l' economia circolare. ● Investimenti in efficienza energetica, reti elettriche intelligenti (smart grids), fonti energetiche rinnovabili (FER), rigenerazione e misure per la Giusta transizione, strutturabilità del bonus sull'efficienza ● Edilizia pubblica a consumo di suolo zero e rigenerazione urbana, efficientamento a partire da edilizia scolastica e sanitaria con particolare riferimento alle aree degradate e alle periferie.
Infrastrutture e digitalizzazione	● Infrastrutture materiali: ferroviarie, viabilità secondaria e portuali, impianti per il trattamento dei rifiuti, energetiche in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree interne. ● Infrastrutturazione digitale e connessione del paese. ● Digitalizzazione della pubblica amministrazione e banca dati unica.

Schede per gli Stati generali dell'economia

DALL'EMERGENZA AL NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Premessa

La pandemia da Coronavirus sta determinando una crisi senza precedenti sul versante economico e sociale. Per affrontare e contrastare una fase straordinaria sono necessarie politiche coraggiose. La crisi ci impone una rivoluzione delle priorità, un cambiamento collettivo che ponga al centro delle politiche la persona e i suoi bisogni primari - a partire dalla salute- il territorio e l'ambiente.

Nel lavoro, la pandemia lascerà profondi cambiamenti: l'utilizzo massiccio della tecnologia digitale, il distanziamento sociale imposto dalle misure di contenimento, la necessità ancora maggiore di determinare condizioni massime di sicurezza nei luoghi di lavoro, gli effetti economici che cambieranno il sistema produttivo anche con la nascita di nuovi bisogni oltre che con il perire di altri. Servono risposte nuove e inedite per non lasciare nessuno indietro: una riduzione generalizzata degli orari e del tempo di lavoro, a parità di salario, finalizzando la redistribuzione dell'orario a favore della formazione, quale diritto individuale all'apprendimento permanente, dell'occupazione e della sua qualità, il contrasto all'impovertimento e alla sottoccupazione, un quadro di tutele e di diritti universali.

I provvedimenti che si introdurranno dovranno avere come priorità la tutela e la protezione del lavoro senza arretrare sul versante dei diritti e della contrattazione. Anzi al contrario si deve qualificare il lavoro, ridurre e abbattere la precarietà, definire nuove regole per contrastare la competizione svalutativa.

Il ruolo fondamentale del lavoro oltre a essere riconosciuto sul versante contrattuale e salariale, ha bisogno, oggi più che mai, di un riconoscimento ulteriore: un processo democratico di partecipazione nella vita dell'impresa che garantisca il diritto collettivo di partecipazione alle scelte di chi investe professionalmente, intellettualmente e socialmente nel proprio lavoro.

Occorre continuare a far prevalere, rispetto a qualunque altra considerazione la tutela della salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. In questo senso vi sono due pilastri: i protocolli sulla sicurezza e gli indispensabili accordi aziendali integrativi in sede aziendale oltre alle indicazioni della Comunità Scientifica. La produzione deve essere commisurata alla sicurezza e non il contrario. E ciò deve valere per tutte le imprese che operano nella filiera (appalti, contoterzisti ecc.),

Sarà necessario investire sia per agire sulla domanda interna che per creare lavoro. Significa che, oltre agli strumenti difensivi (liquidità, fondi, indennizzi) va fatto tutto quello che è necessario per qualificare e sostenere la domanda interna, anche in termini di «reshoring», di liquidità condizionata ad investimenti pubblici e politica industriale governata e indirizzata.

Tutto ciò però ha come condizione la comprensione da parte del sistema delle imprese della sfida di cambiamento che questa situazione impone: non è concesso tornare alla situazione precedente a Covid come se nulla fosse accaduto.

I tempi per gli investimenti e le misure per lo sviluppo dovranno essere rapidissimi: è necessaria una accelerazione nel cambio profondo degli indirizzi di politica economica e sociale, degli investimenti, pubblici e privati, e di una diversa finalizzazione e condizionalità degli incentivi. In un quadro di vera emergenza nazionale vanno sollecitate le grandi imprese nazionali ad intensificare gli investimenti nel paese, in particolare nel Mezzogiorno. Gli investimenti e gli incentivi devono essere proiettati non solo al consolidamento ma al cambio tecnologico ed ambientale, accelerando sull'innovazione e digitalizzazione, sulla riconversione ecologica e sul cambio energetico proprio come condizione del rilancio.

Siamo ad un bivio della storia del nostro paese. Domani saremo ciò che oggi abbiamo scelto di essere: questo significa comprendere che è necessaria una cesura e una maggiore radicalità delle soluzioni. L'Italia deve scegliere la via alta allo sviluppo. È una fase di straordinaria trasformazione degli assetti produttivi, del lavoro oltre che della vita delle persone. Qualificare le scelte che si faranno adesso servirà per il futuro: centralità dei bisogni fondamentali della persona, dello stato sociale e del territorio, valore al lavoro e alla conoscenza e sfide globali, riconversione ecologica e ambientale e digitalizzazione.

Infatti, proprio l'emergenza sanitaria, la transizione ecologica e digitale pongono concretamente l'esigenza di un superamento dell'attuale modello di sviluppo fondato solo sull'espansione quantitativa delle merci, sulla produzione e sul consumo di beni prevalentemente individuali, sulla convinzione che la natura sia una risorsa pressoché inesauribile. Ciò significa progettare e battersi per la qualità delle produzioni, la rivalutazione dei beni comuni e pubblici, il risparmio di energia e di materie prime, la tutela dell'ambiente e il contrasto alle disuguaglianze e ai divari territoriali. Un modello di sviluppo incentrato su pilastri imprescindibili quali il valore del lavoro, la salute e il welfare, l'istruzione e la formazione, l'ambiente.

Per fare ciò serve un nuovo protagonismo di uno Stato che, non solo in questa fase straordinaria, non può svolgere semplicemente il ruolo di regolatore del «traffico» economico. Deve ergersi ad attore primario, dotarsi di strumenti di governo come l'Agenzia per lo Sviluppo, una nuova IRI, che consentano di ricostruire le filiere produttive indicando le priorità e determinando le necessarie sinergie con il sistema della ricerca e il sistema produttivo. E per affrontare l'emergenza economica deve costruire le condizioni per creare anche in modo diretto il lavoro, in particolare per giovani e donne, attraverso forme di lavoro garantito.

Questo rinnovato ruolo pubblico non deve riguardare solo le politiche nazionali ma anche quelle europee. È necessario affrontare con estrema forza e rapidità la situazione economica e sociale con regole omogenee sul versante fiscale in modo da contrastare il fenomeno del dumping e dei paradisi fiscali intraunione rafforzamento del bilancio europeo con imposizione propria, investimenti in welfare e politiche industriali comuni. Il quadro disegnato dal programma Next generation EU e dal complesso delle misure (SURE, MES BEI) messe in campo rappresentano una importante risposta. È una occasione storica per il nostro paese di determinare una inversione di tendenza verso uno sviluppo che risponda alle disuguaglianze e ai divari, che rafforzi il sistema pubblico a partire dal sistema sanitario e dall'istruzione.

Siamo contrari a interventi che fanno sciacallaggio delle risorse pubbliche: no a nuovi condoni, no a cedimenti sul contrasto all'evasione fiscale. La leva fiscale deve essere selettiva, finalizzata allo sviluppo e alla qualificazione del lavoro e ai bisogni delle persone e improntata alla progressività e all'equità. In una fase straordinaria devono essere introdotti strumenti straordinari nel segno della solidarietà e della coesione nazionale. Per questo è necessario definire obbligazioni con interessi garantiti dallo Stato finalizzati ad investimenti sociali (sanità e istruzione) e investimenti verdi e tutti quegli interventi fiscali che riequilibrino le disuguaglianze tra le persone e colpiscano le grandi ricchezze a partire da quelle finanziarie.

Rivendichiamo il coinvolgimento del sindacato confederale nelle scelte per il futuro del paese attraverso gli stessi strumenti che nella pandemia hanno consentito di garantire sicurezza nei luoghi di lavoro per tutti e tutte: protocolli d'intesa con la partecipazione di tutte le forze sociali e produttive per la crescita e un nuovo sviluppo del Paese con impegni stringenti ed esigibili.

È l'ora della responsabilità e della coesione, del lavoro collettivo e di risposte ai bisogni delle persone. Non possiamo perdere questa occasione per salvarci tutti insieme.

Se non ora – ci chiediamo – quando?

Ruolo dello Stato

- Agenzia per lo sviluppo (Nuova Iri) per una nuova politica industriale

- Revisione degli strumenti disponibili in tema di politiche di sviluppo e industriali
- Piano di investimenti per la riconversione verde delle produzioni
- Mobilità delle persone e delle cose come sistema con un forte orientamento nella pianificazione e nei bisogni al territorio e alla riconversione verde.
- Cultura e turismo da valorizzare e rafforzare
- Infrastrutturazione digitale del paese. Digitalizzazione della pubblica amministrazione e banca dati unica
- Rete unica TLC
- Aggiornamento e accelerazione piano sviluppo Mezzogiorno. Strategia europea per area mediterranea.

- Lo Stato deve tornare ad occuparsi in maniera diretta e con nuovi strumenti regolatori del mercato ed è quindi necessaria una fase di rinnovato protagonismo. Il sistema pubblico dovrà essere, nelle funzioni strategiche del paese, il perno attorno a cui si rafforza il posizionamento competitivo. Le nuove politiche industriali e di sviluppo dovranno ripartire dai bisogni sociali, dai cambiamenti climatici e riconversione ecologica e dalla digitalizzazione, attraverso un ruolo centrale e la relativa valorizzazione della ricerca, sia di base che applicata, e della conoscenza.
- In questo contesto, e con queste finalità, si colloca la proposta di creazione di una Agenzia per lo sviluppo, una struttura dedicata a coniugare gli obiettivi di policy pubblica indicati con l'efficace intervento finalizzato a concretizzarli nell'insieme del paese. Oggi più che mai serve al paese un nuovo strumento pubblico di governo delle politiche di sviluppo industriale, dove le scelte strategiche della politica possano trovare un luogo operativo di governo, implementazione e coordinamento e tradursi in un vero e proprio programma nazionale di sviluppo. Un istituto capace di definire la specializzazione industriale del paese, coordinare ed orientare, nella loro differenza funzionale, l'azione dei diversi attori e strumenti del sistema e di coinvolgere anche i grandi attori economici - a partire dalle grandi imprese pubbliche - cercando di incentivarne scelte coerenti con gli obiettivi del programma. È fondamentale che questo soggetto sia dotato di un mandato di lungo periodo, con obiettivi chiari e un'adeguata «indipendenza» dalla politica, intesa principalmente come ampio margine di autonomia rispetto ai cicli elettorali e agli interessi contingenti della politica nazionale e regionale. Naturalmente un'agenzia di questo tipo risponde ad una esigenza nazionale, ma dovrebbe essere dotata di strumenti specifici declinati per il Mezzogiorno.
- La ridefinizione del ruolo pubblico nell'economia impone di intervenire con un grande disegno riformatore sull'insieme dei sistemi di governance, a cominciare dalle competenze attribuite al Ministero dello Sviluppo e dalle nuove interrelazioni da creare con gli altri ministeri in tema di tutela del lavoro, di sua riqualificazione, di innovazione dei processi e dei prodotti, di consolidamento delle filiere produttive, di rafforzamento delle reti infrastrutturali e dei servizi, di rilancio ed efficientamento delle Pubbliche Amministrazioni e del sistema giudiziario.

- Va fatto un bilancio dell'efficacia di tutti gli strumenti disponibili in tema di politiche di sviluppo (dal sistema delle incentivazioni agli strumenti territoriali, quali ZES e Aree di crisi – complessa e non; dai Contratti istituzionali di sviluppo ad Industria 4.0) al fine di aggiornare i mezzi ai nuovi fini del rilancio e della riqualificazione dello sviluppo. Nell'immediato, si ritiene necessario il rafforzamento dell'unità di crisi al MISE per essere funzionali al massimo per le prevedibili criticità post pandemia.
- Il sistema degli incentivi deve essere qualificato e focalizzato sugli investimenti strategici legandoli e condizionandoli alla riconversione e alla creazione di lavoro. Si può guidare un nuovo processo di industrializzazione per convertire parte dell'import delle filiere strategiche in produzioni con un ruolo forte di indirizzo e governo dello Stato, aumentando le risorse per la ricerca sia di base che applicata, con particolare riferimento al trasferimento delle tecnologie, e ai settori di prospettiva: la farmaceutica, biomedicale, digitale, energie rinnovabili, sanità ecc.
- Nel quadro delle misure finalizzate a dare liquidità e supporto alle imprese è necessario che vengano introdotte forte condizionalità necessarie (no delocalizzazioni, mantenimento livelli occupazionali e investimenti per le aziende in particolare per le medio grandi, tracciabilità, contrasto all'evasione ed elusione fiscale) per indirizzare le risorse oltre al mantenimento dei controlli necessari ad evitare che il flusso di risorse non sia drenato dal circuito dell'economia illegale. Per questo richiamiamo alla responsabilità anche il sistema delle imprese perché oltre leva pubblica si uniscano gli investimenti privati necessari ad affrontare l'emergenza economica.
- I principali settori dell'industria, aeronautico, nautico, ferroviario e automotive, saranno attraversati da cambiamenti profondi del mercato. Occorre ripensare completamente il sistema complessivo della mobilità in un'ottica di sostenibilità con riconversione delle produzioni verso la mobilità elettrica e ad idrogeno, verso il trasporto collettivo su ferro e con piani e interventi mirati a sostegno, favorendo la nascita di consorzi, anche con investimenti diretti dello Stato, che garantisca le risorse necessarie all'occupazione e le competenze indispensabili ad una riorganizzazione sul servizio e non solo sul prodotto.
- Occorre procedere alla nazionalizzazione di Alitalia affinché il vettore possa diventare strumento fondamentale di un sistema complessivo che includa la mobilità ma anche il turismo e la cultura. Certamente la fermata dell'automotive, ma anche una valutazione sugli effetti che avrà sulle commesse la cantieristica navale crocieristica o sulla domanda di aerei civili sono rilevatori di una crisi non temporanea ma di sistema, di società su cui è necessario mettere insieme le capacità di creazione del sistema paese, in un ambito europeo, per coniugare le nuove necessità sociali e commerciali con gli investimenti necessari a ripensare prodotti e processi produttivi. In questo senso è necessario ed urgente ridefinire un piano nazionale per i trasporti e la logistica.
- In generale le catene globali del valore hanno mostrato tutta la loro fragilità e va quindi immaginato uno strumento specifico di sostegno alle imprese che scelgano di rilocalizzare produzioni o parti di esse riducendo rischi di paralisi nella catena e creando nuova occupazione. Inoltre, occorre prevedere uno specifico sostegno con interventi di sistema al Made in Italy.
- Allo stesso tempo occorre garantire la certezza delle commesse già acquisite dalle imprese italiane che lavorano nelle filiere più integrate a livello europeo e nei settori di rilevanza strategica. In questo senso è indispensabile garantire la produzione di acciaio, tra la permanente sovracapacità produttiva cinese e le tensioni commerciali in atto, come settore strategico in sé, oltre che indispensabile alle filiere appena richiamate.
- Cultura: la chiusura di musei, biblioteche, teatri, cinema, spettacoli ha colpito un settore vitale per il nostro paese e mette a rischio il lavoro, già oggi spesso precario e sottopagato, di tante persone. Per questo riteniamo necessario un piano nazionale di investimenti che faccia della cultura, della conoscenza, il perno fondamentale di una nuova qualità dello sviluppo e del lavoro.

- Stessa valutazione riguarda il turismo inteso complessivamente come filiera, che rappresenta nel nostro paese una fetta importante del PIL. Occorre una forte accelerazione delle misure già previste dal Piano strategico nazionale del turismo a partire dagli investimenti infrastrutturali e una politica di incentivazione della domanda interna ed estera prevedendo anche interventi straordinari per l'accesso ai beni culturali e paesaggistici italiani. Individuare poli turistici prioritari nel Mezzogiorno sui quali far convergere risorse per qualificare la ricettività e le infrastrutture.
- I sistemi di digitalizzazione possono rappresentare un'importante occasione di innovazione del sistema delle Pubbliche Amministrazioni. Per questo occorre accelerare il piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione e la possibilità di incrociare i dati che la PA già possiede, le sue banche dati: questo abbrevierebbe considerevolmente i tempi per i cittadini, ridisegnerebbe alcuni procedimenti amministrativi, garantirebbe la possibilità di contrastare l'evasione fiscale. La digitalizzazione è una sfida che va affrontata in maniera ambiziosa e governata e che comporta la soluzione di una serie di problematiche delicate legate al bisogno di nuove competenze e formazione, alla privacy, alla gestione e proprietà dei Big data, alle nuove disuguaglianze o agli effetti sul mercato del lavoro e sui diritti del/sul lavoro. E' necessario affrontare il tema della sicurezza informatica sia per lo sviluppo di eventuali tecnologie di tracciamento, sia per la gestione dei dati sanitari, sia per la migrazione su piattaforme di buona parte della funzionalità della Pubblica amministrazione. È del tutto evidente che oggi il tema della cybersecurity diviene ancora più fondamentale sia per il sistema pubblico che per quello privato. Per questo vanno considerati i sistemi informatici delle pubbliche amministrazioni tra i servizi e attività non esternalizzati a tutela del patrimonio di dati sensibili e che riguardano la generalità di cittadini, associazioni e imprese.
- Occorre individuare un piano di nuova governance e di incentivazione straordinaria a sostegno delle reti di TLC in modo da potenziare e completare la capacità di banda larga. È necessario governare un processo di riassetto del sistema di TLC del paese attraverso la creazione di una rete unica in fibra e una presenza qualificata di CDP. Una nuova razionalizzazione del settore dal punto di vista della governance potrà essere utile per posizionare le TLC italiane nel processo di infrastrutturazione necessario per sviluppare le tecnologie 5G.
- Lo sviluppo del Mezzogiorno deve essere sfida centrale del paese: per questo i contenuti del Piano Sud 2030 dovranno essere ridiscussi, aggiornati e accelerati. Il Piano contiene alcune indicazioni di scenario che rimangono valide anche per quanto riguarda il nuovo ciclo dei Fondi UE 2021-2027, che proponiamo vengano anticipati e concentrati nel triennio 2021-2022. In particolare, occorre rafforzare gli investimenti e i piani strategici nelle Zone Economiche Speciali, che non possono limitarsi a una mera politica fiscale di favore.
- Deve essere adeguatamente valorizzata la collocazione geografica delle regioni del Mezzogiorno. La relazione tra le sponde del Mediterraneo deve essere agita anche in termini di politiche per lo sviluppo attraverso il rafforzamento della cooperazione territoriale, a partire da una specifica strategia europea per l'area mediterranea.

Proteggere e qualificare il lavoro

- Proroga del blocco dei licenziamenti e del prolungamento degli ammortizzatori sociali e del sostegno al reddito
- Riforma per un sistema universale degli ammortizzatori e investimenti sulle politiche attive
- Contrasto alla precarietà e occupazione stabile e di qualità. Nuovo Statuto dei lavoratori e delle lavoratrici
- Piano straordinario per giovani e donne.

- Ridurre orari di lavoro a parità di salario e formazione permanente
- Rinnovo dei contratti pubblici e privati
- Sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso risorse e nuovo personale
- Democrazia economica e partecipazione
- Emersione lavoro nero e contrasto alla illegalità economica. Regolarizzazione migranti
- Contrasto ai contratti pirata. Legge sulla rappresentanza
- Contrattare lo Smart Working
- Dalla conciliazione alla condivisione. Occupazione femminile.

- È necessario costruire un sistema organico di tutela delle persone e un nuovo sistema di welfare universale che affronti i bisogni essenziali e la tutela del lavoro.
- Occorre non solo mantenere la copertura delle protezioni sociali per il lavoro dipendente insieme alle protezioni per i lavoratori autonomi e la sospensione dei licenziamenti fino alla fine dell'emergenza sanitaria del paese, ma ripensare a un sistema maggiormente universalistico e inclusivo di tutele.
- La pandemia ha reso evidente che troppe persone lavorano con tipologie di impiego prive di qualsiasi forma di contribuzione per questo difficilmente censibili. Ciò è anche conseguenza della deregolamentazione del mercato del lavoro attuata, che ha portato ad una proliferazione di tipologie, anche funzionale alla frammentazione dei cicli produttivi realizzata negli ultimi decenni. È arrivato il tempo per affermare un quadro di tutele e di diritti universali – un nuovo Statuto dei lavoratori e delle lavoratrici- per tutti i lavoratori e le lavoratrici - che sappia cogliere anche le nuove sfide da cui è attraversato il lavoro.
- In questo quadro, occuparsi del lavoro delle donne e dei giovani, in termini di quantità e qualità dello stesso, è una delle leve per la qualità dello sviluppo del paese. Bisogna ridurre complessivamente disoccupazione e inattività delle nuove generazioni. Deve crescere una domanda di lavoro per i giovani laureati che non li costringa a accettare occupazioni disallineate rispetto al loro titolo di studio o a lasciare il proprio Paese. Devono crescere titoli di studio e livelli di qualificazione dei tanti giovani con la sola licenza media (*Early School Leavers*), che li condanna a lavori poveri e precari.
- Occorre ridurre in modo generalizzato gli orari e del tempo di lavoro, a parità di salario, finalizzando la redistribuzione dell'orario a favore dell'occupazione e della qualità del lavoro, della conciliazione dei tempi di vita. Significa – anche a fronte dei processi di innovazione tecnologica e organizzativa – perseguire una riduzione degli orari contrattuali e di fatto, regolamentare tempi di lavoro che assicurino da un lato maggiore flessibilità e dall'altro più ampi margini di autonomia nella gestione dell'attività lavorativa, certezza dei tempi di connessione e di lavoro reale, oltre che il diritto alla disconnessione e al tempo libero e il diritto permanente e soggettivo alla formazione e all'aggiornamento professionale retribuito, la sperimentazione nei contratti nazionali di modalità innovative di riduzione o modifica dell'orario – anche temporanee – di lavoro individuale su base giornaliera e settimanale, con un quadro legislativo e fiscale di sostegno.
- È centrale riaffermare la qualità del lavoro, la sua valorizzazione e il contrasto alla precarietà attraverso i rinnovi contrattuali pubblici e privati dei lavoratori e delle lavoratrici.
- Garantire un nuovo modello di democrazia economica attraverso il diritto collettivo di partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle scelte dell'impresa.

- Giusta la scelta in questa fase dei Protocolli sulla sicurezza condivisi, ma occorre investire risorse economiche e nuovo personale in modo permanente per garantire il lavoro in sicurezza. Garantire che nell'aggiudicazione degli appalti venga prevista la piena applicazione del decreto 81, così come è indispensabile far lavorare in sinergia tutti i soggetti istituzionali e non preposti alla garanzia del lavoro in sicurezza.
- Serve un piano straordinario di contrasto allo sfruttamento nel lavoro e al lavoro nero anche rafforzando gli strumenti di prevenzione e contrasto al lavoro irregolare (dalla legge 199/2016 al DURC di congruità al potenziamento dei servizi ispettivi), con una centralità del collocamento pubblico per i settori più esposti (collaboratrici domestiche, logistica, agricoltura) e un piano di regolarizzazione stabile per tutti i migranti presenti nel nostro paese. In questo senso occorre cancellare i Decreti sicurezza e la legge Bossi-Fini e prevedere una riforma complessiva delle leggi sull'immigrazione.
- Il fenomeno dei contratti pirata e il contrasto al sommerso e allo sfruttamento nel lavoro ci fa affermare che appare matura la condizione affinché il Parlamento definisca una legge sulla democrazia e sulla certificazione della rappresentatività dei sindacati e delle parti datoriali: ciò renderebbe possibile anche dare valore erga omnes ai contratti collettivi nazionali.
- La pandemia e le misure di distanziamento sociale oltre che la diffusione dello smart working hanno dimostrato che c'è bisogno di più capacità di connessione. Va in particolare aggiornato il patrimonio di tutele del lavoro svolto in modalità agile e da remoto, relativamente al rispetto degli orari, le flessibilità, il diritto alla disconnessione e il controllo a distanza, addirittura presso il proprio domicilio anche per evitare nuove forme di segregazione in particolare per le donne. A tal fine va posto anche il tema dell'evoluzione del lavoro e delle sue forme organizzative in presenza delle nuove tecnologie che, se non governate attraverso una contrattazione più forte, rischiano al contrario di allontanare la prospettiva della riduzione dei tempi di lavoro in favore di quelli di vita.
- Le politiche di condivisione dovranno vedere un intervento radicale di sostegno alla genitorialità e al lavoro di cura. Oltre al prioritario tema della garanzia dei servizi occorre prevedere gestione paritaria dei congedi anche con forme di forte premialità. Non incidenza su salario di produttività dei congedi. Aumento della contribuzione per rapporti di lavoro inferiori alle 25 ore.
- Occorre un piano di investimenti mirato per sostenere l'occupazione dei giovani e contrastare il fenomeno dei NEET.

Includere e curare

- Rafforzamento delle politiche sociali, della sanità e della previdenza, con la conseguente valorizzazione del lavoro pubblico, da un lato, e delle pensioni dall'altro
- Universalità del SSN e rafforzamento nelle regioni Sud e aree interne
- Potenziamento della rete delle cure primarie e delle case della salute, dei servizi socio-assistenziali e dell'assistenza domiciliare
- Rafforzamento del sistema dei controlli e Protocolli sulla sicurezza
- Potenziamento residenze sanitarie e case di riposo
- Legge nazionale per la non autosufficienza e politiche per invecchiamento attivo
- Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni a garanzia dei diritti civili e sociali fondamentali

- Povertà: rafforzamento Reddito di cittadinanza
- Riforma complessiva della previdenza

- La sanità innanzitutto dovrà essere uno dei temi cruciali del cambiamento delle politiche economiche e sociali, perché è una risorsa non secondaria per contrastare la crisi economica e di coesione alla quale andiamo incontro. È necessario riconfermare il suo carattere universalistico, adeguandolo alle nuove domande di salute e sostenendolo con un incremento sostanziale delle risorse economiche. A partire dalla spesa pubblica mirata a contenere l'epidemia da Coronavirus (acquisti diretti, investimenti pubblici, assunzioni straordinarie PA, rafforzamento del sistema dei servizi pubblici, l'implementazione a tutti i livelli di tecnologie avanzate e innovative, ecc.), occorre consolidare il sistema sanitario nazionale come scelta universalistica ripensando il rapporto con il sistema della sanità privata accreditata e con la spesa intermediata e con misure che rafforzino strutturalmente anche nella capacità funzionale di rispondere alle emergenze.
- L'emergenza sanitaria ha messo a nudo l'indebolimento del nostro sistema di welfare, dalle infrastrutture sociali al sistema territoriale di prevenzione e cura, al sistema per l'infanzia, allo stesso invecchiamento attivo. È necessario, a questo proposito, un piano nazionale dedicato alla riduzione delle sperequazioni territoriali, con particolare attenzione al rapido potenziamento della rete delle cure primarie e delle case della salute, dei servizi socio-assistenziali e dell'assistenza domiciliare.
- È altresì necessario qualificare il sistema di assistenza sociale e sanitario con un più forte sistema di servizi sociali in capo ai comuni. Occorre riqualificare e riconvertire il sistema delle residenze sanitarie e delle case di riposo, sostenendo la vita indipendente (domiciliarità, abitare assistito, etc) e definire con urgenza una legge nazionale per la non autosufficienza.
- È prioritario finanziare adeguatamente i Livelli Essenziali delle Prestazioni a garanzia della uniforme esigibilità su tutto il territorio nazionale dei diritti civili e sociali fondamentali sanciti dalla Costituzione.
- Occorre potenziare le politiche di contrasto alla povertà, a cominciare dall'estensione del Reddito di Cittadinanza ai nuclei oggi penalizzati ed esclusi attraverso modifiche alla scala di equivalenza e l'abolizione dei criteri discriminatori per i cittadini stranieri.
- Va realizzata una riforma complessiva della previdenza, che dia stabilità al sistema e certezza alle persone, che parli a tutte le generazioni, ad iniziare dai giovani, e a tutte le tipologie di lavoro, basata sulla flessibilità in uscita, da 62 anni di età o con 41 anni di contributi, sull'equità, in particolare nei confronti delle donne e di chi ha fatto lavori più gravosi, sulla solidarietà, soprattutto per chi ha svolto lavori discontinui, di cura o con basse retribuzioni, attraverso una pensione contributiva di garanzia. Va inoltre previsto nell'immediato un accesso anticipato alla pensione per chi è particolarmente esposto alle conseguenze del virus, come le persone più anziane, gli invalidi, i disoccupati, fra cui gli esodati.

Conoscere e formarsi lungo l'arco della vita

- Piano straordinario di investimenti pubblici per:
- Investimento sugli organici nel settore scolastico e educativo per un aumento del tempo scuola e ridurre il sovraffollamento delle classi

- Sviluppo del Sistema di educazione e di istruzione da 0 a 6 anni: potenziamento dell'offerta educativa nella fascia di età 0/3 anni.
- Obbligatorietà della scuola dell'infanzia
- Estendere in modo strutturale il tempo pieno nella scuola primaria
- Obbligo scolastico a 18 anni
- Progetto straordinario per edilizia scolastica
- Formazione e diritto soggettivo all'apprendimento permanente
- Ricerca e università: recuperare il gap di risorse con l'Europa

- Il sistema dell'istruzione e della formazione è infrastruttura di cittadinanza e democrazia oltre che strumento strategico per affrontare le sfide dello sviluppo sostenibile.
- Piano strategico che investa sulle seguenti priorità:
 1. Ampliamento del tempo scuola.
 2. Una valorizzazione degli ambienti per l'apprendimento e un loro ampliamento con la messa a disposizione di spazi pubblici extrascolastici.
 3. Disposizioni nazionali sulla didattica a distanza, attraverso l'identificazione di una piattaforma software unica e la garanzia a tutti gli studenti dell'accesso
 4. Un Piano di formazione degli educatori, degli insegnanti e della comunità educante.
 5. Un investimento strutturale sugli organici nel settore scolastico e educativo per un aumento strutturale del tempo scuola e ridurre il sovraffollamento delle classi. Nel comparto istruzione occorre stabilizzare il personale docente e ausiliario-tecnico-amministrativo mediante procedure concorsuali semplificate, assicurare l'assunzione del personale in tempi congrui, adeguare l'organico alle effettive situazioni di fatto determinatesi in conseguenza dell'emergenza. Una particolare attenzione andrà posta alle scuole dell'infanzia e primarie. Nel settore educativo (nidi e scuole dell'infanzia comunali) l'ampliamento degli organici dovrà permettere di ridurre le soglie attualmente previste per il rapporto tra personale educativo e tecnico amministrativo e bambini/e.
- Sostenere lo sviluppo del Sistema integrato di educazione e istruzione 0/6 attraverso un investimento di risorse appropriato ai bisogni di minori e famiglie sul Fondo nazionale presso il Ministero dell'Istruzione. Occorre in tempi brevi aumentare sensibilmente l'offerta educativa pubblica dei nidi soprattutto in alcune aree del Paese (il Sud) e in alcuni territori (periferie, aree interne). Bisogna poi realizzare un processo graduale che renda obbligatoria la frequenza della scuola dell'infanzia, anche per contrastare la recente tendenza che vede una diminuzione dei bambini iscritti, non dovuta al calo demografico.
- Bisogna estendere in modo strutturale a tutte le scuole primarie del Paese il tempo pieno, ovvero un tempo scuola di 40 ore settimanali. Attualmente usufruiscono del tempo pieno solo

il 40% dei bambini tra 6 e 11 anni che frequentano prevalentemente scuole primarie del nord e del centro. L'investimento sul tempo pieno in tutte le scuole del Paese significa consentire a tutti i bambini, soprattutto che vivono al Sud, di godere maggiormente del proprio diritto all'istruzione, fornendo loro più opportunità educative.

- Occorre innalzare i livelli di istruzione attraverso l'introduzione dell'obbligo scolastico a 18 anni.
- Edilizia scolastica: occorre definire adesso gli strumenti necessari per ripartire in sicurezza e velocizzare l'attuazione dei tanti progetti già finanziati e autorizzati. Una cabina di regia unica situata presso la Presidenza del Consiglio, che razionalizzi le risorse e ne ottimizzi la destinazione, sarebbe auspicabile. Occorre un piano straordinario che estenda la banda ultralarga a tutti i plessi scolastici.
- Formazione e diritto soggettivo all'apprendimento permanente: occorre utilizzare il settore della formazione rivolta agli adulti finanziato prevalentemente dai Fondi europei e dai Fondi Interprofessionali, per migliorare le competenze di lavoratori e lavoratrici, rafforzarne l'occupabilità nel mercato del lavoro e potenziarne le transizioni professionali e occupazionali. Una formazione capace anche di realizzare, sul modello delle 150 ore, una nuova alfabetizzazione di massa, rafforzando le competenze di base dei lavoratori più fragili, innalzando i titoli di studio della popolazione adulta e garantendo la piena cittadinanza nel tempo delle competenze digitali.
- Occorre incrementare le risorse strutturali per la ricerca e università ricerca per recuperare il grave divario con il resto dei paesi europei e indicare obiettivi strategici di medio e lungo periodo.

Creare lavoro sostenibile

- Sblocco e la definizione di nuovi investimenti per realizzare uno sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile, in particolare per Mezzogiorno e Aree Interne
- La grande opera del paese: manutenzione del territorio e delle opere pubbliche, reti idriche e ricostruzione cratere terremoto, edilizia scolastica e sanitaria.
- Agenda urbana per le città sostenibili.
- Infrastrutture (materiali e immateriali, ferroviarie, viabilità secondaria e portuali, energetiche)
- Piano nazionale rifiuti e incentivi economia circolare
- Investimenti in efficienza energetica, reti elettriche intelligenti, rinnovabili, rigenerazione e misure per la Giusta transizione e strutturalità del bonus sull'efficienza
- Piano straordinario dell'occupazione nei settori pubblici, non solo orientato a recuperare il grande turnover di questi ultimi anni.

- Rimodulazione delle spese fiscali e il sistema degli incentivi condizionandoli a tutela occupazionale, riconversione green e digitale e revisione dei Sussidi ambientalmente dannosi
- Edilizia pubblica a consumo di suolo zero e rigenerazione urbana, edilizia scolastica e sanitaria con particolare riferimento alle aree degradate e alle periferie.
- Lavoro garantito» con lo Stato datore di lavoro di ultima istanza (capacità amministrativa, manutenzione territorio, patrimonio artistico-culturale, nuovo welfare)
- Appalti: velocizzare gli appalti attraverso digitalizzazione, assunzioni di personale tecnico, riduzione tempi di attraversamento e riduzione stazioni appaltanti. Rafforzare il Codice degli appalti.

- Abbiamo necessità di creare nei prossimi mesi centinaia di migliaia di posti di lavoro. Il lavoro lo si crea attraverso un piano di investimenti pubblici – leva anche per gli investimenti privati- per sostenere lo stato sociale, ambiente e territorio per consentire al nostro paese di recuperare i divari storici, partendo dove sono più forti le fragilità come il Mezzogiorno e le Aree Interne.
- La grande opera del paese è rappresentata dalla messa in sicurezza del territorio e delle opere pubbliche, dalla realizzazione, adeguamento e potenziamento di acquedotti, reti idriche (riduzione perdite), impianti di depurazione e impianti fognari, dal recupero e decoro urbano, dalla manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio pubblico, dall’edilizia scolastica e sanitaria e misure di prevenzione sismica (Legge quadro sulle emergenze, Sistema di protezione civile). È possibile, incrementando anche la capacità di spesa degli enti locali, finanziare una pluralità di microprogetti immediatamente cantierabili, costituendo un fondo ad hoc per la progettazione a favore di province e comuni.
- Sviluppare l’agenda urbana per le città sostenibili – con particolare riferimento alle aree metropolitane - coniugando stanziamenti ordinari e straordinari per rispondere ai bisogni di protezione sociale, ai cambiamenti climatici, alla necessità di tutelare e valorizzare il capitale naturale, culturale, sociale e tecnologico, di rigenerazione delle aree degradate e riqualificazione dei patrimoni esistenti, di attrazione di investimenti, di opportunità di lavoro.
- Abbiamo bisogno di infrastrutture materiali e immateriali - ferroviarie, viabilità secondaria e portuali, impianti per il trattamento dei rifiuti, energetiche e digitali - in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree interne, con una piena utilizzazione delle risorse finanziarie previste dagli strumenti di programmazione appostate nei relativi Fondi nazionali.
- Prevedere un Piano nazionale di edilizia pubblica a consumo di suolo zero che coniughi progetti di rigenerazione urbana a interventi finalizzati alla riduzione del disagio abitativo e che si rivolga alla riqualificazione ed efficientamento dell’edilizia scolastica e sanitaria con particolare riferimento alle aree degradate e alle periferie.
- Accelerare la ricostruzione, pubblica e privata, nei grandi canteri della ricostruzione post sisma, con piani di sviluppo complessi, economici e di ricostruzione delle comunità.

- Occorre rendere immediatamente operativo il Piano Verde e rafforzarlo attraverso investimenti in efficienza energetica, reti elettriche intelligenti, rinnovabili, rigenerazione e misure per la Giusta transizione. Rendere operativo il nuovo Piano energia e clima approvato dall'UE. Per dare immediato slancio alla ripartenza all'intera filiera industriale è necessario rendere strutturale per 10 anni consecutivi il bonus sull'efficienza energetica prevedendo lo sconto in fattura per tutti gli interventi. Occorre in quest'ottica rivedere integralmente il catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e procedere ad una revisione e selezione delle tax expenditures finalizzandole e condizionandole all'occupazione e agli investimenti.
- Potenziare e incentivare economia circolare anche attraverso un piano nazionale sui rifiuti e accelerare le bonifiche (40 sin nazionali e 12.000 zone d'Italia inquinate di competenza delle regioni e degli enti locali).
- Realizzare, adeguare e potenziare acquedotti, reti idriche, impianti di depurazione e impianti fognari con particolare attenzione alle regioni del Sud.
- Per accelerare la spesa è necessario: velocizzare i processi autorizzativi pre-gara, nel rispetto prioritario della trasparenza e della legalità e della qualità del lavoro negli appalti; ridurre drasticamente le stazioni appaltanti, qualificarle con adeguate dotazioni di figure tecniche e introdurre la completa digitalizzazione nei contratti pubblici (No alla deregolamentazione del sistema degli appalti).
- Introdurre attività sociali e di pubblica utilità finalizzati al sostegno al reddito delle fasce più povere. Occorre un «Lavoro garantito» con lo Stato datore di lavoro di ultima istanza (capacità amministrativa, manutenzione territorio, patrimonio artistico-culturale, nuovo welfare ecc.) oltre a prevedere assunzioni straordinarie nella PA e nel sistema della conoscenza.